

**Julio Prada Rodríguez**

**TECNOCRAZIA E REGIONALISMO  
NELLA GALIZIA DEL TARDO-FRANCHISMO\***

Negli anni Sessanta del XX secolo, l'interminabile dibattito sulla problematica regionale in Spagna si ripresentò con forza a partire da approcci e prospettive diverse. L'istituzionalizzazione nel 1964 delle *Fiestas de Interés Turístico Nacional* fu accompagnata da un nuovo *revival* nell'esaltazione del *locale* da una prospettiva meramente folclorica e orientata al consumo turistico di spagnoli e stranieri<sup>1</sup>. Ma spiccò subito anche per la sua utilità nel conciliare il «locale» con il «nazionale» e, contemporaneamente, fungere da rinforzo al dogma teleologico dell'«unità nella diversità», nella misura in cui con ciò si stavano mantenendo «trame di significati capaci di promuovere l'identità ispanica», ponendo in evidenza che nemmeno le dittature avevano evitato l'incoraggiamento dell'identità regionale e locale come risorsa per spianare la penetrazione organica dell'identità nazionale (Núñez Seixas 2007: 86 e 2006: 15). In tal modo, tuttavia, finì per sfociare in una costruzione artificiosa ed esotica destinata ad esaurirsi da sola come prodotto del decorso naturale dei tempi e del cambio generazionale. Divenne subito evidente che tecnocrati, falangisti e tradizionalisti avevano visioni non del tutto coincidenti circa il regionalismo, ma anche che incorporavano nei loro discorsi alcuni elementi comuni<sup>2</sup>. Tra questi, la preoccupazione per il risorgere dei movimenti nazionalisti periferici e la percezione che, forse, si sarebbe potuto affrontarlo articolando un qualche tipo di riconoscimento istituzionale delle regioni che permettesse allontanare il loro significato storico e politico (Saz I. 2003; Moreno Almendral 2014)<sup>3</sup>.

In relazione ai primi, la svolta nella politica economica iniziata alla fine degli anni Cinquanta significò anche considerare il territorio come strumento chiave per la pianificazione e, contemporaneamente, abbracciare i nuovi dogmi della decentralizzazione e del de-

---

\* Titolo originale: «Tecnocracia y regionalismo en la Galicia del Tardofranquismo. Una aproximación». Traduzione dal castigliano di Francesca Zantedeschi; revisione di Andrea Geniola e Marco Perez. Data di ricezione dell'articolo: 27-III-2017 / Data di accettazione dell'articolo: 16-X-2017.

<sup>1</sup> Ordine del 30 settembre 1964 con il quale si crea la denominazione onorifica di «Fiesta de Interés Turístico» (BOE n. 251, 19-X, p. 13.626). Una sintesi della politica turistica negli anni della crescita economica si trova in Pellejero Martínez 2002: 248-253. L'organizzazione delle immagini turistiche spagnole nel contesto dei piani di sviluppo si trova in Ramón Soláns 2014: 395-396. L'esaltazione delle particolarità e idiosincrasie locali come prodotto del consumo turistico in Geniola 2009 e 2014. La rinascita della problematica regionalista negli anni dello sviluppo economico franchista è analizzata in Núñez Seixas 2005 e Michonneau – Núñez Seixas 2014: 4. Per il ruolo delle élite nel dibattito su identità nazionale e organizzazione territoriale dello Stato nella transizione si vedano Ysàs 1994 e Núñez Seixas 1995.

<sup>2</sup> Si vedano, per esempio, le critiche che già nel 1962 mosse il tradizionalista Rafael Gamba Ciudad a quello che definisce il «regionalismo tecnico e funzionale» e il pericolo che a suo giudizio rappresenta di fronte al «regionalismo storico» (Gamba 1962).

<sup>3</sup> Il dibattito sul ruolo della regione come meccanismo nazionalizzatore è affrontato in Archilés Cardona 2004, 2013 e 2016.

centramento in onore della maggiore efficacia al momento di assegnare risorse e implementare misure di sviluppo<sup>4</sup>. Amministrativisti ed economisti, geografi e storici, con o senza brame politiche, dall'interno o dall'esterno del regime<sup>5</sup>, cominciarono a intervenire in un dibattito di lungo percorso dal quale lo stesso *galleguismo* storico non volle rimanere assente<sup>6</sup>.

Sorse così una specie di *regionalismo tecnocratico* chiamato a giocare un ruolo rilevante nella rivitalizzazione del sentimento regionale negli anni del tardo franchismo e della transizione verso la democrazia. A questo dibattito non risultò estranea la Galizia e, in particolare, la figura di José Luis Meilán Gil, molto legato agli inizi della sua carriera politica a Laureano López Rodó. Quest'ultimo, membro dell'Opus Dei sin dal 1941, aveva ottenuto nel 1945 la cattedra di Diritto Amministrativo dell'Università di Santiago de Compostela, che avrebbe mantenuto fino al 1962, anno in cui si fece carico della terza cattedra omonima nell'Università di Madrid<sup>7</sup>. Proprio pochi giorni prima, il barcellonese era stato designato presidente del Patronato del *Centro de Formación y Perfeccionamiento de Funcionarios* (CFYPF) da parte del sottosegretario alla Presidenza Luis Carrero Blanco, nel quale era già riuscito a piazzare come direttore un altro suo uomo di fiducia, Andrés de la Oliva de Castro. Tredici mesi dopo fu nominato Commissario del *Plan de Desarrollo Económico*, abbandonando allora la *Secretaría General Técnica de la Presidencia*, alla quale aveva acceduto nel dicembre 1956<sup>8</sup>. Come ricordava Javier Tusell<sup>9</sup>, Rodó fu il completamento ideale di Carrero Blanco al momento di reclutare una nuova classe politica proveniente dalla destra tradizionale, lontana dalla demagogia falangista e profondamente cattolica, capace di modernizzare lo Stato non solo in materia economica, ma anche in ciò che riguardava la sua struttura politico-amministrativa, campo nel quale si sarebbe messo particolarmente in evidenza per le sue riforme della legislazione contenzioso-amministrativa dalla fine degli anni Cinquanta<sup>10</sup>.

Il primo contatto di Meilán, esempio paradigmatico di questa nuova classe politica e anch'esso membro dell'Opus Dei, con la potente struttura tecnocratica articolata attorno alla Presidenza del Governo risale al 2 agosto 1965, quando, compiuti da poco 32 anni, fu

<sup>4</sup> Una sintesi dei diversi progetti di decentralizzazione dalla fine degli anni Cinquanta si trova in Azaola 1972.

<sup>5</sup> Una breve descrizione delle politiche con incidenza sulla sistemazione del territorio prima dell'approvazione della Costituzione del 1978 si trova in De Miguel García 1984: 2251-2289; per i risultati della stessa si veda Richardson 1976.

<sup>6</sup> Di fatto, uno dei più celebri propugnatori della «scienza regionale» fu Xaime Isla Couto, direttore effettivo tra il 1958 e il 1963 della *Revista de Economía de Galicia*, pubblicata dalla *Editorial Galaxia*, che già aveva denunciato in diversi scritti precedenti la situazione economica della Galizia e l'inadeguatezza della teoria economica capitalista alle sue necessità. L'incorporazione alla stessa come vicedirettore di X. M. Beiras Torrado comportò una svolta nella stessa, accentuando le sue impostazioni più critiche e adottando una linea più combattiva e incline verso il nazionalismo progressista, il quale pretendeva di dar risposta ai problemi specifici della Galizia nell'ambito socioeconomico come parte di un programma di azione culturale molto più ampio come quello che rappresentava *Galaxia*. In questo senso si puntò sulla teoria economica regionale sulla scia delle teorie dominanti in Europa e in Spagna, anche se con impostazione ben differente su temi come le relazioni campagna-città, la necessità di conciliare sviluppo industriale e agrario, ecc. (si vedano Beiras 1974: 168-169; Santamaría Conde 1980: 22-23).

<sup>7</sup> Boletín Oficial del Estado (BOE), n. 227, 15-VIII-1945, p. 1.165 e n. 16, 18-I-1962, p. 841.

<sup>8</sup> Rispettivamente, BOE, n. 305, 22-XII-1961, p. 17.954; BOE, n. 87, 11-IV-1960, p. 4.696, BOE n. 29, 2-II-1962, p. 1.644 y BOE n. 357, 22-XII-1956, p. 8.035. Si veda ugualmente De la Oliva de Castro (2000).

<sup>9</sup> Tusell J., «Laureano López Rodó, pieza cardinal del franquismo», *El País*, 13-III-2000.

<sup>10</sup> Si veda anche Canellas Mas (2013).

nominato «*Instructor de Administración Económica*» nel CFPF<sup>11</sup>. In quel periodo, in pieno dibattito sulle relazioni tra Economia e Diritto e se quest'ultimo andasse o no a rimorchio dell'attività economica, negava che i cambiamenti sociali avessero provocato un degrado del Diritto e ricorreva a Ernst Forsthoff per riconoscere che l'evoluzione della società aveva attribuito allo Stato nuovi compiti, cosa che aveva rivalutato il suo ruolo di strumento di assetto sociale (Meilán Gil 1966: 52). Lo Stato, dirà Forsthoff, si trova legato alle relazioni di potere nella società, ragione per la quale si trova inevitabilmente coinvolto negli scontri politici (Meilán Gil 1975: 32), essendo una delle sue missioni essenziali quella di garantire le possibilità di realizzazione delle condizioni esistenziali della popolazione attraverso l'Amministrazione. Per questo, tra Economia e Diritto esiste «certamente una connessione ogni volta più necessaria», ma questo non implica una relazione di subordinazione del secondo rispetto alla prima: «Il Diritto non è una limitazione molesta della creazione economica, né il suo mero servitore. [...] Il Diritto è, a dir poco, il canale per la realizzazione dell'economia, è il suo portatore, determina la sua forma» (Meilán Gil 1966: 52).

Nel giugno 1968 il politico galiziano accedette alla cattedra di Diritto Amministrativo dell'Università di Santiago de Compostela. Nello stesso mese, la *Agrupación Cultural «O Fa-cho»* di A Coruña organizzò un ciclo di conferenze con il titolo di «Problematica economico-sociale galiziana 1968», nel quale intervennero molti dei saggisti abituali della *Revista de Economía de Galicia*. Uno di essi, X. M. Beiras, mise apertamente in questione alcuni dei dogmi sulla «regione», la «pianificazione» e la «decentralizzazione» allora tanto in voga e davanti ai quali non avrebbe tardato a ricevere critiche<sup>12</sup>.

In effetti, alcune settimane più tardi, Meilán fu nominato Direttore aggiunto dell'*Instituto de Estudios Administrativos* del CFPF<sup>13</sup>. Non è questo il luogo per analizzare il ruolo del *Centro de Alcalá* in merito alla promozione interna dei suoi membri, nell'intento di controllare l'accesso alla funzione pubblica o di consolidare una determinata scuola amministrativista<sup>14</sup>; nemmeno per riferirsi alle lotte interne tra settori vincolati all'Opus Dei e alla *Asociación Católica Nacional de Propagandistas* (ACNP) o tra i differenti settori politici là rappresentati e che sono stati riconosciuti anche da alcuni dei suoi presidenti (Arroyo Gómez 2000: 143). Ma lo è per ricordare che a partire da questa data Meilán Gil, protetto da López Rodó, inizierà una rapida carriera politica che lo porterà a essere nominato *Secretario General Técnico de la Presidencia del Gobierno* nel novembre 1969 e, soprattutto, a essere coinvolto in modo attivo in diversi dipartimenti connessi con la pianificazione regionale<sup>15</sup>.

Nello stesso tempo, il *coruñés* approfittò della piattaforma delle *Jornadas Administrativas de Galicia*, la cui prima edizione si celebrò nel settembre 1968 a Santiago de Compostela, per andare profilando la sua posizione di fronte all'effervescenza «regionalista» che aveva ac-

<sup>11</sup> BOE, n. 188, 7-VIII-1965, p. 11.115. Nel novembre 1970, Meilán sarebbe stato nominato vicepresidente del Patronato dell'allora *Escuela Nacional de Administración Pública* (BOE, n. 265, 5-XI-1970, p. 17.925).

<sup>12</sup> Gli interventi furono pubblicati dalla casa editrice Galaxia l'anno successivo in un volume collettivo intitolato *Introducción á economía galega de hoxe*.

<sup>13</sup> BOE, n. 136, 6-VI-1968, p. 8.207 e n. 180, 27-VII-1968, p. 10.983.

<sup>14</sup> Sulla questione, si vedano le critiche espresse in S.a. 1975: 2015-211.

<sup>15</sup> BOE, n. 268, 8-XI-1969, p. 17.388. Tra gli altri incarichi, prima dell'assassinio di Carrero occupò, nello stesso tempo, la vicepresidenza della Commissione Interministeriale dei Piani Provinciali e la Segreteria Generale Tecnica del Ministero delle Opere Pubbliche.

compagnato l'avviamento dei *Planes de Desarrollo*, soprattutto a partire dall'implementazione del secondo nel suddetto anno. Allora Meilán riconosceva che «l'importanza del territorio è qualcosa di consustanziale al Diritto: e questo è, in buona parte, legge della terra» (Meilán Gil 1968: 15), anche se fu nella seconda edizione delle *Jornadas*, celebrata qualche anno più tardi e pubblicata nel 1971, che la decentralizzazione e la regionalizzazione si convertirono nel principale tema di discussione. Secondo lui, quel «nuovo regionalismo» aveva un'origine diversa e si giustificava in diversi modi, «ma al di là di moventi politici di carattere immediato, il nuovo regionalismo deve fare fronte a due esigenze attualmente: a) una maggiore efficacia nel fissare le condizioni di vita e la prestazione dei servizi che esigono i tempi attuali, e b) un più autentico e profondo gioco democratico».

Per lui, i cambiamenti economici e sociali facevano pressione contro la configurazione tradizionale delle strutture locali, cosa che si rifletteva nella «perdita di prestigio delle autorità locali di fronte ai cittadini che non possono risolvere i loro problemi senza l'azione costante del centro». Non si trattava, quindi, di arrivare ad accordi di decentralizzazione che, secondo lui, erano fin troppi, ma di creare «le strutture adeguate in grado di sopportarla». E per questo era necessario «impostare su nuove basi la relazione Stato-istanze locali» con una doppia premessa: un'adeguata articolazione delle competenze che rendesse possibile «una maggiore libertà delle istanze locali per sviluppare le politiche generali concepite nel centro» e la necessità di concludere un patto riguardo al «conseguimento degli obiettivi che eccedono la capacità della regione» (Meilán Gil 1971a: 27 e 29).

Nella terza edizione delle *Jornadas*, celebrate a Ourense nell'ottobre 1970, riconosceva che «l'ambito locale è stato un terreno fertile per il notabilato e [...] per le "alcaldadas"» e proponeva una revisione dell'ideale della decentralizzazione, «sminuita di fatto dal patto ufficioso con i notabili». Fattori come la rapidità delle trasformazioni economiche, la mobilità sociale, gli squilibri provocati dai nuovi fenomeni di insediamento della popolazione o la maggiore sensibilità delle persone sollevavano nuove esigenze, in particolare per ciò che si riferisce alla «preoccupazione di trovare spazi ideali per la messa in funzione e la fornitura dei servizi necessari alla comunità nazionale». Era da questa necessità, e non dalla rivendicazione politica della personalità delle regioni, che derivava per Meilán «[...] la necessità di trovare una soluzione razionale – politicamente e amministrativamente – al tema delle divisioni territoriali»<sup>16</sup>. Una soluzione razionale che sarebbe passata per un concetto allora tanto di moda come «la strutturazione del territorio», nata dalla constatazione che l'Amministrazione, se voleva dare una risposta alle necessità del momento, doveva intraprendere una nuova divisione territoriale differente da quella ereditata, visto che questa non risultava adeguata per lo sviluppo della sua azione<sup>17</sup>.

Questa inadeguatezza si doveva al fatto che il vecchio principio liberale della «razionalità dei cerchi concentrici», secondo il quale spettava allo Stato lo sviluppo delle attività di interesse generale, all'amministrazione provinciale lo stimolo degli interessi di questa e ai municipi quelli particolari dei villaggi, si era visto superato dalla realtà del momento. Supe-

<sup>16</sup> Conferenza riportata in Meilán Gil 1971: 3 e 4-5.

<sup>17</sup> Una critica alla disparità di criteri esistenti in quanto al concetto di assetto territoriale si trova in Herce Valjejo 1977: 76-80.

rata la vecchia tappa dei piani provinciali, sulla quale si erano stabilite le basi teoriche che avrebbero sostenuto gli strumenti di sviluppo regionale successivi (Sánchez Domínguez 1999: 109), il *territorio* doveva essere quello che da ora in poi avrebbe dato unità di concezione all'insieme dell'azione amministrativa e, quindi, tutta l'attuazione in qualsiasi ambito territoriale avrebbe dovuto rispondere alla logica della *sistemazione* dell'insieme. Da questa prospettiva, risultante dalla presa di coscienza del fatto che ogni volta risultava più difficile tracciare i confini tra interessi generali e locali, assumono senso i suoi riferimenti all'«insufficienza [...] del territorio provinciale» per sviluppare tale programma. E anche se questa poteva essere superata «dal cammino dell'*associazione*», dato che l'ordinamento vigente bloccava la possibilità di costruire mancomunità provinciali, non si vedeva altra soluzione che quella di rinviare al futuro qualsiasi approfondimento in questo senso e approfittare del quadro giuridico per facilitare il *riordinamento del territorio*, il che implicava a mala pena «[...] rottura con l'uniformità, attenzione al protagonismo della terra, gerarchizzazione dei nuclei e dotazione dei servizi adeguati, liberazione da divisioni rigide ereditate, ricerca delle formule in grado di facilitare una convivenza via via più giusta e meno disumanizzata»<sup>18</sup>.

Risulta difficile non vedere in questo discorso le reminiscenze del pensiero di Ortega y Gasset, che si fa evidente in non pochi articoli, conferenze e, più tardi, interventi parlamentari di Meilán, nei quali abbondavano i riferimenti alla «Spagna invertebrata» profilata dall'intellettuale madrilen: «Varie generazioni di spagnoli, tra le quali mi trovo – avrebbe riconosciuto a tal proposito il politico galiziano –, hanno affinato il gusto intellettuale grazie alla sua lettura»<sup>19</sup>. Si sarebbe trattato, in definitiva, come aveva espresso ne *La redención de las provincias*, di rimuovere gli ostacoli, di creare le condizioni necessarie dal punto di vista politico e istituzionale affinché le regioni potessero liberare per sé le loro «energie frenate» in onore allo sviluppo dell'insieme<sup>20</sup>.

### L'istituzionalizzazione dello spazio regionale

In questi tentativi di istituzionalizzazione dello spazio regionale giocò un ruolo decisivo anche l'inclusione di tutta una linea di pensiero a favore dei progetti decentralizzatori che attraversava paesi tanto diversi come Italia, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti<sup>21</sup>. A questi

<sup>18</sup> Conferenza pronunciata nelle *Terceras Jornadas Administrativas de Galicia* (Ourense, 8-10-X-1970), in Meilán Gil 1971b: 14-15.

<sup>19</sup> Meilán Gil J. L., «España vertebrada», *ABC*, 31III-12-1975, p. 3. Si veda anche «Estado y Comunidades Autónomas», in Meilán Gil 1979: 281.

<sup>20</sup> Il debito intellettuale di Meilán nei confronti di Ortega y Gasset fu sottolineato anche da M. Herrero quando segnalava che, oltre a cominciare a stringere amicizia con lui nella legislatura del 1977, aveva percepito che il suo «galleguismo» era una delle incarnazioni della vecchia parola d'ordine di questi (cfr. Herrero y Rodríguez de Miñón 1981: 3). Un esempio di tali riferimenti si trova nel suo articolo «Galicia invertebrada», *La Voz de Galicia*, 27-III-1983, p. 3.

<sup>21</sup> Altrettanto accadeva in Belgio con i dibattiti intorno alla creazione di regioni linguistiche e amministrative, e nel vicino Portogallo – al quale, tuttavia, Meilán omette ogni riferimento –, che allora, nel quadro del *III Plano de Fomento Nacional* del «Estado Novo», iniziava il proprio cammino di regionalizzazione che sarebbe culminato nel 1969 con la creazione delle nuove *Regiões de Planeamento* (vd. López-Davalillo Larrea 2010: 30; Reis Torgal 1996). Una panoramica generale si trova in Oliveira (dir.) 1996 e Espinha da Silveira 1997. Per

ricorrerà il politico *coruñés* per sostenere che la difesa di tali progetti non rappresentava una minaccia di disgregazione per lo Stato né per il principio di solidarietà nazionale, bensì un'esigenza per raggiungere una maggiore efficacia nell'assegnazione delle risorse e nella fornitura di servizi, approfondendo così la strada intrapresa dall'élite tecnocratica di associare legittimità politica e di gestione. La «regione», così intesa, non sarebbe risultata quindi incompatibile con il processo di costruzione della «nazione» spagnola, né avrebbe comportato una minaccia per essa. Ma non tanto perché si aspirasse a interiorizzare in maniera più effettiva l'identità nazionale attraverso la riaffermazione delle identità regionali e locali, come si poteva teorizzare da altri ambiti (Archilés – Martí 2002; Archilés Cardona 2004 e Archilés Cardona 2006: 124), bensì per necessità meramente funzionali e operative, il che spiegherebbe che la sua delimitazione fosse più in funzione delle esigenze della pianificazione che di criteri culturali e storici. Tuttavia, comportava anche che le conquiste della pianificazione avrebbero potuto essere usufruite da una riprogettazione del regime locale vigente, per raggiungere così il desiderato equilibrio tra «efficacia e rappresentatività», giacché non bisognava dimenticare che, in ultima istanza, la ragione d'essere di quello era quella di essere «scuola di democrazia e campo di gioco della rappresentatività» (Meilán Gil 1971a: 25-28).

A questo auge di progetti decentralizzatori vennero a sommarsi diversi contributi della geografia economica dalla metà degli anni Cinquanta (Harris 1954; Pred 1966, 1967 e 1969)<sup>22</sup> e, soprattutto, un cambio di approccio nelle teorie economiche che cercavano di indagare le cause delle differenze nel ritmo e nei livelli di sviluppo delle differenti regioni (cfr. Sánchez Domínguez 2002 e Martínez Piva 1998). In questo senso, risultarono particolarmente influenti i postulati della teoria della causalità circolare cumulativa di G. Myrdal (1957)<sup>23</sup>, e la sua successiva rielaborazione da parte di N. Kaldor (1956, 1957, 1962 e 1970), e i contributi sulla crescita squilibrata di F. Perroux (1955 e 1964)<sup>24</sup> e A. Hirshman (1958). Questi apporti, insieme con i modelli sviluppati da diversi teorici della crescita, portarono alla convinzione che fosse possibile che lo Stato orientasse e modellasse i processi economici per mezzo di una razionalità sostanziale e attraverso l'esercizio di tecniche di ingegne-

---

un'analisi della politica di assetto territoriale in Francia, Regno Unito e Germania si veda Sala Arquer 1980; per il significato della funzione pianificatrice del territorio e l'esperienza spagnola di assetto territoriale, si veda López Ramón 1987.

<sup>22</sup> Per un'analisi di questi approcci cfr. Krugman 1997.

<sup>23</sup> Abbiamo consultato Myrdal 1974. Per questo autore, le regioni avanzate impediscono lo sviluppo di quelle arretrate perché approfittano, da una parte, del flusso di immigrazione attirato dalla loro maggiore crescita iniziale, il quale genera un mercato interno più ampio e dinamico, stimolando gli investimenti; e dall'altro, dell'aumento della produttività e della competitività della loro economia locale a causa dell'esistenza di economie di scala, economie di agglomerazione e dell'adozione di innovazioni di processo che accompagnano i nuovi investimenti e beni di capitali, cosa che a sua volta determina un aumento dell'impiego, nuovi flussi di immigrazione e più sviluppo (vedere Peña Sánchez 2004: 53-54). In definitiva, le economie di scala e le esternalità tecnologiche che si generano a partire da un'agglomerazione iniziale in una regione attraggono nuove risorse che rafforzano circolarmente l'espansione del mercato, esattamente il contrario di quel che accade nelle regioni arretrate, per cui il libero gioco delle forze di mercato invece di diminuire aumenterebbe le disegualianze tra le regioni.

<sup>24</sup> Si veda ugualmente Correa 2000: 1090-1098.

ria sociale, dando così origine alla pianificazione regionale (Moncayo Jiménez 2001: 16-17)<sup>25</sup>.

A queste impostazioni teoriche subito si unì il riconoscimento del fatto che le azioni implementate con i primi piani di sviluppo, «così come la coscienza delle possibilità e delle aspirazioni del paese», consigliavano una riprogettazione della politica di sviluppo regionale integrando la struttura economica, spaziale e settoriale. Già lo aveva notato López Rodó nel suo intervento davanti alla *Comisión de Presidencia del Gobierno y Leyes Fundamentales de las Cortes* parecchio tempo prima, il 12 dicembre 1968: «Un centralismo eccessivo impaccia e ritarda il buon andamento dell'Amministrazione, perciò il Governo si impegna a promuovere la decentralizzazione in favore delle Corporazioni locali, le quali possono portare a termine moltissimi compiti che lo Stato non deve per forza realizzare»; tuttavia, avrebbe finito per chiedere la collaborazione dei *Consejos Económicos Sindicales* senza che nemmeno potessero vedere la luce le formule associative annunciate, a causa dell'impossibilità di portare avanti la riforma del regime locale<sup>26</sup>.

Si sarebbe dovuto aspettare fino all'elaborazione del III *Plan de Desarrollo Económico-Social* perché l'istituzionalizzazione dello spazio regionale fosse affrontata più seriamente. Toccò proprio a J. L. Meilán la presidenza della *Ponencia de Desarrollo Regional* di questo, che optò per avanzare con esasperante lentezza partendo dalle istituzioni esistenti invece di creare strutture *ex novo*. Il politico galiziano, in linea con il suo mentore, intendeva che con ciò si aspirava a «superare i comprensibili errori degli inizi ed evitare gli scogli di una concezione rachitica dello sviluppo regionale»<sup>27</sup>. Secondo lui, la regionalizzazione rappresentava una strada idonea per uscire del sottosviluppo e si rendeva conto che i regionalismi, in generale, miravano a «una più leale partecipazione delle regioni negli organi di gestione rispetto agli affari pubblici, una migliore ripartizione territoriale e una gestione più efficace dei servizi di partecipazione pubblica», per quanto il problema non potesse ridursi «a una mera questione di efficacia o inefficacia». Il sentimento di ingiustizia da parte delle zone più sfavorite e «una determinata unione spirituale» potevano spingere in tale direzione, ma non gli erano certo sconosciuti i pericoli della regionalizzazione, nella fattispecie il rischio di un'eccessiva uniformità, un centralismo di nuovo stampo da parte della testa della regione, la crescita esorbitante della burocrazia o una preoccupazione eccessiva per i suoi limiti geografici «lasciando in secondo piano altri aspetti più importanti». Puntava, inoltre, sullo stabilimento di mancomunità provinciali «come frutto dell'attività interna di queste corporazioni che esige

<sup>25</sup> Alcuni aspetti della definizione e degli effetti della politica regionale adottata in Spagna possono vedersi, tra gli altri, in: Fernández Arufe *et al.* 1994; Bueno Lastra 1990; Cuadrado Roura – Aurióles Martín 1989; Petitbó Juan – Sáez 1988.

<sup>26</sup> Cit. in Garrido López 2002: 122. E come segnala acutamente l'autore, «Il bilancio istituzionale della programmazione dello sviluppo del territorio non poteva essere più deludente», poiché «nulla di rilevante era stato fatto né fu permesso che si facesse in questo senso, eccetto la creazione [nel marzo 1970] di due organismi di coordinamento per lo sviluppo in Galizia e Canarie, denominate Commissioni di Direzione» e costituite dai membri delle *Comisiones Provinciales de Servicios Técnicos* delle rispettive province» (pp. 122-123).

<sup>27</sup> Conferenza pronunciata nella riunione dei presidenti delle *Cámaras de Comercio, Industria y Navegación* (Córdoba, 10-V-1971), in Meilán Gil 1971b: 104-105. La costituzione della conferenza in *La Vanguardia Española*, 30-VII-1970, p. 9; un'anteprima del suo primo verbale in *La Vanguardia Española*, 3-VII-1971, p. 6; la presentazione da parte di Meilán del *Plan Regional Extraordinario de vías provinciales de Galicia* in *La Vanguardia Española*, 27-VII-1971, p. 5. Un'analisi critica degli effetti della pianificazione in Galizia in Pena Trapero 1974: 41-42.

una strumentazione più organica, nonostante possa causare uno scontro con le corporazioni locali e con l'Amministrazione centrale»<sup>28</sup>.

Le premesse di questo nuovo approccio divergevano in parte da quelle precedenti, in primo luogo in merito all'incorporamento di nuovi criteri per valutarlo (miglioramento della qualità della vita delle persone di fronte a una mera crescita dell'economia e una più giusta distribuzione della stessa; promozione di una maggiore uguaglianza nell'accesso ai beni collettivi; volontà di superamento della dicotomia crescita-benessere; scelta della «decentralizzazione concentrata» di fronte alla necessità di scegliere tra concentrazione o dispersione; ecc.). Ma, soprattutto, si trattava di integrare la politica regionale nell'insieme della pianificazione statale e settoriale con la premessa di raggiungere una più efficace articolazione del territorio, istituendo una gerarchia urbana di città conforme a quella che sarebbe una distribuzione razionale della popolazione, sottolineando in questo senso il ruolo dell'élite nazionale nel processo decisionale<sup>29</sup>. Lo spazio acquisiva così un nuovo protagonismo al momento di intervenire nel processo decisionale del destino finale della spesa pubblica in infrastrutture. Il nuovo strumento di pianificazione e sviluppo regionale fu la *Gran Área de Expansión Industrial* (GAEI), che, secondo il giudizio di M<sup>a</sup> Ángeles Sánchez, aveva come fine ultimo quello di realizzare uno sviluppo economico nazionale equilibrato mediante la creazione di industrie in zone che presentassero chiari vantaggi di localizzazione e promuovessero lo sviluppo regionale, ricollegandosi in questo modo con la tesi di Marc Penouil sullo sviluppo generalizzato o diffuso (Sánchez Domínguez 2002: 218 e 227).

Per rimanere nel tema qui trattato, questo nuovo orientamento portò con sé la creazione della GAEI di Galizia, la prima delle regioni destinatarie, che contemplava l'esistenza di due aree metropolitane (Pontevedra-Vigo e A Coruña) e tre poli di sviluppo (Vilagarcía de Arousa, Vigo, A Coruña), articolata su un grande asse Nord-Sud (Ferrol-A Coruña-Santiago de Compostela-Vilagarcía-Vigo)<sup>30</sup>. Le *Sociedades de Desarrollo Industrial* (SODI), che erano chiamate a giocare un ruolo rilevante nella nuova direzione della pianificazione, furono sostenute dall'*Instituto Nacional de Industria* e si configurarono come società anonime in quanto quest'ultimo forniva come minimo il 51% del loro capitale sociale, al quale partecipavano anche le *Cajas de Ahorros*, istituzioni private e consigli provinciali.

In sostanza, le SODI avevano la missione di incoraggiare la creazione di nuove imprese o consolidare quelle esistenti partecipando al loro capitale sociale, concedendo presti-

---

<sup>28</sup> Le citazioni nella conferenza celebrata in occasione dell'apertura del corso nella *Escuela de Administración Local* ne *La Vanguardia Española*, 3-XI-1971, p. 7.

<sup>29</sup> Sul ruolo dei centri urbani nella diffusione delle innovazioni e nell'organizzazione spaziale delle attività economiche si vedano i contributi dei modelli di diffusione gerarchizzata, in particolare Hansen 1993. L'importanza delle élite nella diffusione gerarchica delle innovazioni è analizzata in Richardson 1977: 104 e sgg. L'influenza dei testi di Arthur Lewis sul pensiero di López Rodó riguardo alla legittimazione dei sistemi politici elitisti pervasi da un'autorità forte in grado di coniugare efficacia amministrativa e gestione tecnica degli interessi economici in nome dello sviluppo economico è esaminata in Canellas Mas 2006: 274-275.

<sup>30</sup> Le prime valutazioni sull'impatto dei poli di sviluppo in Galizia sono in Pena Trapero 1974 e Sequeiros Tizón 1986. La spiegazione della potenzialità della Galizia per la creazione di una GAEI in (1972), *Monografía de Desarrollo Regional*, Madrid, Comisaría del Plan, 1972; si veda ugualmente, Decreto 2414 de 28-IX-1973 e *Memoria sobre la ejecución del III Plan de desarrollo. Año 1974*, Madrid, Gabinete de Publicaciones del Ministerio de Planificación y Desarrollo, 1975, p. 126; una valutazione della stessa in Fernández Redondo e Mirás Araujo 2008: 20-26.



ti e fideiussioni e prestando servizi di assistenza tecnica e di gestione economica o finanziaria (Panizo Arcos – Ramírez Balza 1988: 298). Il Decreto 2182/1972 del 21 luglio affidò all'INE la creazione di una *Sociedad para el Desarrollo Industrial de Galicia* (SODIGA) e ne fissava allo stesso tempo finalità e competenze<sup>31</sup>, anche se non sarà formalmente costituita fino al 14 dicembre dello stesso anno. Il suo primo presidente fu Leopoldo Calvo-Sotelo Bustelo, militante da giovane nelle *Juventudes* dell'ACNP, poi candidato alle *Cortes* franchiste per il *Tercio Familiar* per la Provincia di Lugo nel 1967 dove fu sconfitto da Antonio Rosón e Antonio Carro, anch'esso vincolato alla pianificazione dello sviluppo, poiché aveva presieduto la *Subcomisión de Industrias Químicas Básicas del II Plan de Desarrollo Económico y Social* e diretto il gruppo di lavoro sopra la localizzazione industriale del III Piano<sup>32</sup>.

L'«Introduzione» del testo del III *Plan de Desarrollo* confermava dove avrebbero soffiato i nuovi venti della pianificazione, quando osservava che «[...] alla strategia fondamentale settoriale dello sviluppo si contrappone una visione spaziale che non solamente mira alla rivalorizzazione del territorio, ma offre anche i mezzi indispensabili affinché sia una realtà positiva il vecchio adagio che predicava la “unità degli uomini e delle terre di Spagna”». In questo modo, oltre alla ricerca di una maggiore omogeneità nei livelli di reddito e delle attività interregionali, si pretendeva apportare «nuovi fattori di stabilità e di integrazione alla comunità nazionale», trasformando il territorio nell'«autentico protagonista dello sviluppo»<sup>33</sup>. La cosa più significativa è che, ciononostante, a nessuno sfuggivano le implicazioni politiche del nuovo approccio.

Lo stesso J. L. Meilán lo riconosceva in modo esplicito quando ricordava che nel Regno Unito e in Francia «il tema regionale si è presentato all'atto o come conseguenza della pianificazione economica» e che in questi paesi e, soprattutto, in Italia «esiste una dinamica che preme [...] per superare l'approccio strettamente economico, tutt'al più funzionale, della regionalizzazione». Nello stesso tempo, esprimeva la convinzione che questo dibattito avrebbe finito per prodursi anche in Spagna, «non per imitazione o contagio», ma perché si trattava di «un fatto quasi biologico». Contare sugli interessi del territorio nella pianificazione dello sviluppo regionale metteva sul tavolo il termine «partecipazione», come se essa rappresentasse un canale affinché i potenziali beneficiari dello sviluppo regionale si trasformassero in protagonisti dello stesso, in ciò che poteva avere sia di positivo che di negativo. E questo avrebbe obbligato, in un modo o nell'altro, a tenere in considerazione un elemento «di carattere istituzionale» che andava oltre il quadro strettamente economico e sociale. In questa sezione, come aveva già scritto nel 1964 e ratificato nel 1971, «da nostra

<sup>31</sup> BOE, n. 197, 17-VIII-1972, p. 15.139.

<sup>32</sup> I rappresentanti in Parlamento, le *Cortes*, durante il franchismo potevano essere di designazione *por derecho anterior*, designati direttamente da Franco o eletti attraverso un sistema di rappresentanza corporativa diviso in terzi (*Familiar, Municipal e Sindacal*) che si consideravano come le entità “naturali” di organizzazione sociale [N.d.T.].

<sup>33</sup> III *Plan de Desarrollo Económico y Social*. Anni dal 1972 al 1975, BOE, n. 113, 11-V-1972, p. 8.246. In questo senso, i responsabili del II Piano avrebbero tentato di raccogliere i contributi di J. R. Boudeville sulla politica di pianificazione territoriale a detta di Sánchez Domínguez 2002: 227.

Amministrazione è un campo senza semi», a causa della debolezza dell'apparato amministrativo centrale e periferico per quanto riguarda lo sviluppo regionale<sup>34</sup>.

I limiti di queste affermazioni, tuttavia, sarebbero stati messi maggiormente in evidenza nella redazione definitiva del III *Plan de Desarrollo Económico y Social*. Nella sezione dedicata alla politica regionale veniva contemplata la possibilità di costituire «Mancomunità per scopi specifici integrati dai consigli provinciali», ma sempre con la prospettiva tecnocratica di evitare che le comunità locali restassero «confinare dentro rigidi modelli spaziali» che rendessero difficile la cooperazione tra di esse in merito alla migliore attenzione delle necessità che le erano proprie. Molto lontano, quindi, da qualsiasi parvenza di autonomia politica, come dimostra il fatto che questo approccio non facesse differenza tra aree metropolitane o regioni, poiché avrebbe dovuto essere «la peculiarità degli spazi geografici e socio-economici» a determinare, in ultima istanza, «le formule di cooperazione che in ogni caso risultino opportune»<sup>35</sup>.

Molto più significativa, tuttavia, risultava la sezione dedicata a «decentralizzazione e deconcentrazione», in cui si attribuiva alle sezioni locali «un ampio ruolo nella programmazione dello sviluppo regionale e nell'esecuzione preferenziale degli investimenti pubblici». A tal fine si alludeva al meccanismo della delega di competenze da parte dello Stato affinché gli enti territoriali potessero portare a termine le opere e i servizi previsti, sempre che lo sollecitassero e disponessero «dei mezzi e della capacità gestionale sufficiente». La previsione era che le funzioni attribuite allo Stato per quanto riguarda programmazione, coordinamento e controllo potessero essere oggetto di decentramento territoriale a livello sovraprovinciale, mentre le funzioni di attuazione sarebbero rimaste in mano alle province<sup>36</sup>. La sezione quinta del Piano era interamente dedicata allo sviluppo regionale. In essa si approfondivano i principi basilari precedentemente abbozzati, sempre con la premessa di dotare le regioni e i territori «dei mezzi imprescindibili per incoraggiare e accelerare il loro sviluppo e per permettere ai loro abitanti una vita degna e un futuro incoraggiante», incrementando il contributo di ognuna di esse al PNB mediante il potenziamento delle possibilità reali di sviluppo di ogni zona. In questo modo, si intendeva superare la prospettiva della semplice localizzazione geografica degli investimenti, introducendo «obiettivi specificamente regionali che siano interdipendenti e consonanti con gli obiettivi nazionali»<sup>37</sup>.

### Conclusioni: il fallimento della via tecnocratica

L'opposizione dei settori più immobilisti, in particolare di tutta la rete vincolata all'*Organización Sindical*, avrebbe bloccato perfino la costituzione di mancomunità provinciali

---

<sup>34</sup> Conferenza del 10-V-1971, in Meilán Gil 1971b: 115-116 e 121. Le critiche alla pianificazione territoriale regionale e la domanda di una regionalizzazione più effettiva nell'ambito amministrativo e guidata da principi inequivocabilmente democratici sono in Pena Traperero 1994: 82.

<sup>35</sup> BOE, n. 113, 11-V-1972, p. 8.270.

<sup>36</sup> BOE, n. 113, 11-V-1972, pp. 8.270-8.271. Cfr. ugualmente, BOE, n. 114, 12-V-1972, pp. 8.339-8.340 per ciò che riguarda l'integrazione dello sviluppo regionale e urbano.

<sup>37</sup> BOE, n. 114, 12-V-1972, pp. 8.345-8.359; citazioni a p. 8.345.

lontane da ogni criterio politico, cosa che dimostra fino a che punto i due opposti progetti nella Spagna del momento evidenziavano il suo sfinimento (Saz 2007: 158-163). Quando, nel corso del 1973, risultò definita la struttura del nuovissimo *Ministerio de Planificación*, le quattordici delegazioni periferiche di ambito sovra-provinciale nel quale era suddiviso evitarono una corrispondenza automatica con le regioni storiche o con quelle allora vigenti<sup>38</sup>. Addirittura, se capitava che coincidessero, invece di adottare la loro designazione, si preferì rinominarle tutte mediante numeri ordinali per evitare qualsiasi tipo di sospetto.

L'uccisione di Carrero impedì che questa nuova divisione del territorio acquisisse anche solo virtualità e inoltre comportò un punto di inflessione nella carriera di Meilán Gil che era già iniziata nel giugno 1973 con il suo accesso alla vicepresidenza della *Comisión Interministerial de Planes Provinciales* e *Secretario General Técnico de la Presidencia del Gobierno* grazie all'allora ministro sottosegretario della Presidenza José María Gamazo Manglano<sup>39</sup>. Meno di cinque mesi prima, il 31 gennaio 1973, in piena sincronia con ciò che aveva espresso Franco nel suo messaggio di fine anno a detta dei cronisti, aveva affermato che gli obiettivi della politica nazionale si riducevano «alla realizzazione dei principi del Movimento, i quali è indispensabile trasformare in realtà concrete, trasformazione che deve essere realizzata con lealtà, prudenza, audacia e autenticità». E anche se insisteva sulla «necessità di partecipazione di tutti gli spagnoli nei compiti politici», lo faceva anche sul fatto che era «necessario non identificare partecipazione con elezione. Non si partecipa solo con il voto. Esistono molti altri scenari di partecipazione, oltre a quelli elettorali»<sup>40</sup>.

Queste considerazioni di portata politica si combinavano con interventi pubblici in conferenze e articoli di stampa nei quali riapparivano gli appelli alla «redenzione» conditi con abbondanti riferimenti alla necessità di imporsi come missione principale lo sviluppo della Galizia in tutti gli ordini:

Che terra e popolo rivendichino, in chi sente l'orgoglio puro di questa lealtà che è la fedeltà alle origini, lo sforzo per la redenzione definitiva. [...] Galizia è un popolo che ha bisogno di questa nuova terra che si sta creando; [...] un popolo che è, di fronte al futuro, il principale fattore [...] di questa espansione che deve prodursi in tutti gli ordini. Lo sviluppo della Galizia è la grande sfida e la grande missione dei galiziani di oggi, del nostro popolo.<sup>41</sup>

<sup>38</sup> Legge 15/1973, dell'11-VI (BOE n. 140, 12-VI-1973, p. 11.881), Decreto 1.384/1973, del 28-VI (BOE n. 155, 29-VI-1973, pp. 13.228-13.229) e Decreto 2.916/1973, del 16-XI (BOE n. 279, 21-XI-1973, pp. 22.490-22.491).

<sup>39</sup> Ordine del 20-VI-1973 e Decreto 1.255/1973, del 22-VI (BOE n. 150, 23-VI-1973, p. 12.777). Per Decreto 1.460/1973, del 5 luglio, fu nominato *Secretario general técnico del Ministerio de Obras Públicas*, dicastero che allora occupava Gonzalo Fernández de la Mora y Mon (BOE, n. 161, 6-VII-1973, p. 13.715); la sua revoca per Decreto 35/1974, dell'11-I (BOE, n. 11, 12-I-1974, p. 687; nella stessa data, cessa la sua situazione di congedo speciale come professore.

<sup>40</sup> *La Vanguardia Española*, 1-II-1973, p. 5. I commenti al suo intervento in *La Vanguardia Española*, 3-II-1973, p. 7 e 6-II-1973, p. 5.

<sup>41</sup> Meilán Gil, «Galicia, una tierra, un pueblo», *El Ideal gallego*, 29-IV-1973.

Di fronte al progetto alternativo del nazionalismo emergente (Beramendi 1999: 163-169 e 2006)<sup>42</sup>, capiva che suddetta impresa non poteva essere se non collettiva, di tutti e per tutti, criticando coloro che pretendevano erigersi a unici interpreti di questo stesso popolo; al di là, in definitiva, «di chi pretende porsi alla guida di manifestazioni che non ha organizzato»<sup>43</sup>.

Lo stesso J. L. Meilán stabilì una connessione nitida tra quelli che sarebbero stati i suoi primi lavori sullo sviluppo regionale e la sua vocazione autonomista (Meilán Gil 2002: 20)<sup>44</sup>, osservando che in quegli anni del tardo franchismo doveva attuare con particolare attenzione per quanto riguarda il linguaggio, cosa che spiegherebbe, come accennato, la sua insistenza sul protagonismo del territorio al momento di delineare politiche economiche orientate alla riduzione dei disequilibri esistenti o il fatto che la «regione» continuasse a essere presente nella dichiarazione di principi del suo *Partido Gallego Independiente* alla fine di dicembre del 1976, quando capiva che il «fatto differenziale» e identitario galiziano, «le cui particolarità si manifestano nella cultura, la lingua, la tradizione e le istituzioni pubbliche e private», avrebbe richiesto «il riconoscimento esplicito e istituzionalizzato della regione e la parallela devoluzione a Galizia di un ampio insieme di poteri da parte dell'Amministrazione centrale»<sup>45</sup>.

Allontanato dalla prima linea politica dalle lotte di potere tra i differenti settori del regime, poté tuttavia approfittare della sua nomina come procuratore per il *Tercio Familiar* nelle elezioni per le *Cortes* del novembre 1971 per prendere parte attiva nei successivi tentativi di riforma del regime locale nei quali si trovava intrappolata una parte della classe politica. In quei momenti, le nuove esigenze legate alla politica di sviluppo economico, la progressiva urbanizzazione e le crescenti domande cittadine di fornitura di servizi da parte dello Stato avevano posto in evidenza i limiti degli enti municipali e provinciali franchisti. Un tempo, comuni e province sembravano adattarsi molto bene ai progetti centralisti e uniformatori del regime, ma è certo che la crescita dell'amministrazione periferica dello Stato, i suoi stessi limiti politici ed economici e la comparsa di divisioni sovra-provinciali volte a conseguire una maggiore efficacia nella fornitura di servizi resero visibili le insufficienze del modello.

Tuttavia, la crisi del regime locale, la messa in discussione della centralizzazione burocratica e le necessità legate allo sviluppo e alla correzione dei disequilibri erano una cosa, e un'altra ben distinta era quella del riconoscimento istituzionale di un regionalismo legato

<sup>42</sup> Il ruolo dei nazionalismi nella crisi finale del franchismo è esaminato in Núñez Seixas 2007: 78-83; per l'impressione sulla loro rinascita dall'interno del regime si vedano Ysàs 2004: 134 e sgg.; e Molinero e Ysàs 2008: 141 e sgg.

<sup>43</sup> Meilán Gil, «Galicia, una tierra, un pueblo», *El Ideal gallego*, 29-IV-1973.

<sup>44</sup> Non smettono di essere significativi alcuni parallelismi tra il percorso di Meilán e quello che sarebbe stato il suo principale oppositore dal punto di vista dottrinale e politico, Manuel Clavero Arévalo. Quest'ultimo, eletto rettore dell'Università di Siviglia nel 1971, fondò, un anno dopo, l'*Instituto de Desarrollo Regional*, assai influenzato dalle impostazioni dell'*Asociación Española de Ciencia Regional*, a sua volta uno dei principali centri di diffusione degli approcci teorici di Myrdal-Kaldor in materia di accumulazione e distribuzione della ricchezza. Dal suo entourage sarebbero usciti un gran numero di militanti del *Partido Social Liberal Andaluz*, costituito ufficialmente nel settembre 1976. Si veda Castillo Arenas 2002: 139-140.

<sup>45</sup> Riprodotta in *La Voz de Galicia*, 29-XII-1976, pp. 4-5.

all'esistenza di una personalità sociale e politica differenziata<sup>46</sup>. Il riconoscimento funzionale della regione al servizio della modernizzazione tecnocratica non comportava una minaccia alla sacrosanta unità della Spagna, il che spiega l'interesse dottrinale per la questione (Serrano Guirado 1963 e 1965; Martín Mateo 1968; Saenz de Buruaga 1969; Feal Lago 1970; Martín-Retortillo Baquer *et al.* 1973; Fernández 1977; Campo Urbano – Tezanos Tortajada – Navarro 1977; Martín-Retortillo Baquer 1978; Cosculluela Montaner – Orduña Prada 1978; Racionero 1978); addirittura ci si poteva aspettare che dalla sua implementazione risultassero effetti collaterali che si riflettessero nell'indebolimento dell'autocoscienza di determinate entità storiche. Ma, per questa stessa élite, ciò che risultava inammissibile era che la realtà regionale si riconoscesse in termini distinti da quelli puramente tecnici, ai quali si mostravano ostili addirittura le strutture del *Movimiento*. Non mancarono tuttavia autori che perorarono la causa di regioni dotate di personalità giuridica, organi di decisione e finalità propri, sia che si costituissero come organismi *ex novo* o come risultato della associazione volontaria di varie deputazioni provinciali, sia che lo diventassero con l'obiettivo di affrontare insieme la fornitura di servizi concreti in linea con lo Statuto di Calvo Sotelo – citato in varie occasioni da Meilán come argomento di autorità che non risultasse sospetto<sup>47</sup> –, sia per la gestione di tutti i servizi provinciali come nel caso della mancomunità catalana del 1914, sia sotto il prisma della regione politica dotata di competenze amministrative e legislative<sup>48</sup>.

Indubbiamente, il politico galiziano si posizionava tra quelli che già allora difendevano la necessità di istituzionalizzare le regioni, superando la visione tecnocratica delle mancomunità provinciali che contemplava la pianificazione dello sviluppo. Ma non è meno certo che né per i suoi discorsi politici né per la sua posizione dottrinale si sarebbe potuto situare tra coloro che miravano a una formula avanzata di inequivocabile posizione politica. Non poteva essere altrimenti per chi, dal suo interno, aspirava a posizionarsi rispetto all'imminente processo di cambiamento politico che inevitabilmente si sarebbe aperto dopo la morte di Franco:

Nel dibattito parlamentare sull'*Estatuto de Bases de Régimen Local*, presentato dal Governo Arias nel 1975, difesi, di fronte alla pacata formula di deboli mancomunità provinciali, una proposta riguardante la regione – come ente locale –, ben “moderata” secondo la prospettiva attuale e che fu tuttavia oggetto di accese diatribe e, ovviamente, naufragò nell'ambiente di quella commissione.

<sup>46</sup> Cfr., in questo senso, i dibattiti parlamentari in occasione della presentazione da parte del Governo, il 17 dicembre 1971, del *Proyecto de Bases de Régimen Local*, il cui memorandum esplicativo non solo riconosceva l'obsolescenza della regolamentazione amministrativa della provincia e del comune, ma pretendeva anche situarsi in un punto equidistante «tanto da un pensiero eccessivamente conservatore sulle istituzioni locali, quanto da tendenze riformiste che intendessero chiudere le strutture del passato», che nella pratica significava negare alla regione qualsiasi significato politico. (*Proyecto de Ley de Bases de Régimen Local*, *Boletín Oficial de las Cortes* del 19-I-1972, n. 1.178). L'elevatissimo numero di emendamenti presentato dai procuratori provocò il suo ritiro da parte del Governo il 12 febbraio 1974 e l'annuncio della presentazione di un nuovo testo. Cfr. Martínez Marín 1989: 127 e sgg.; e Orduña Rebollo 2005.

<sup>47</sup> Meilán Gil 2002: 21; *La Vanguardia Española*, 28-V-1972, p. 11. Secondo lui, si trattava di «trovare un equilibrio tra rappresentatività ed efficacia», ragion per cui pensava che l'elezione dei sindaci non fosse il problema principale che aveva formulato il *Régimen Local* in Spagna.

<sup>48</sup> Per una panoramica su queste approssimazioni dottrinali si veda Garrido López 2002: 115-116.

Altro dato significativo lo fornì la discussione sul regime di lettere provinciali, che si introdusse come conseguenza di un emendamento personale. L'adattamento che questo regime avrebbe comportato in quanto organizzazione, funzionamento e regime economico rimase allo stadio di accenno delle "sue circostanze peculiari", giacché il riferimento ai suoi condizionamenti «sociali, economici, storici e culturali» sembrò abbastanza inquietante. (Meilán Gil 2002: 21)

La proposta, in effetti, non andava più in là di un riconoscimento istituzionale della realtà regionale che, tuttavia, risultava inaccettabile per la Commissione, poiché si riferiva alle regioni come «divisioni territoriali dell'Amministrazione dello Stato» e contemporaneamente come «entità costituite per il compimento degli obiettivi che la legge riconosce come propri e di quegli altri che le si attribuiscono». Conformemente all'emendamento, si sarebbero create su iniziativa dei comuni e delle province, adattandosi nell'organizzazione e funzionamento «ai principi di partecipazione e solidarietà nazionale nei termini stabiliti dalla legge» (Meilán Gil 1979: 19-20). La Legge 41/1975 de *Bases del Estatuto de Régimen Local*, approvata il 19 novembre 1975, in piena agonia del *Caudillo*, avrebbe finalmente sgomberato la strada per la costituzione di «enti regionali o locali di carattere associativo» che avrebbero adottato la forma di mancomunità provinciali «per la realizzazione di alcune delle finalità attribuite alle entità locali fondamentali, o di quelle che le sarebbero state attribuite dall'Amministrazione Pubblica», secondo quanto stabilito dal paragrafo n° 6 della Base prima<sup>49</sup>. Non sembrava che la nuova normativa permettesse di andare molto più in là della mera gestione mancomunata di alcuni servizi provinciali, perfino nel presupposto di contare sulla predisposizione favorevole del Governo a incoraggiare il suo trasferimento, ma è certo che non mancarono coloro che scelsero di esplorare dottrinalmente le possibilità che offriva (Gómez Picazo 1976; Herrero y Rodríguez de Miñón 1976; Gómez De Las Rocas 1977). Molto presto, tuttavia la voragine politica che seguì il decesso di Franco rese puerile qualsiasi previsione, lasciandoci, anche su questo punto, «un'eredità ambigua» rispetto al significato di questa esplosione neo-regionalista (Núñez Seixas 2009: 60).

#### Riferimenti bibliografici

- Archilés Cardona F. – Martí M. (2002), «Un país tan extraño como cualquier otro: la construcción de la identidad nacional española contemporánea», in Romeo M. C. – Saz I. (eds.), *El siglo XX. Historiografía e historia*, Universitat de Valencia, Valencia, pp. 245-278.
- Archilés Cardona F. – Martí M. (2004), «La construcció de la regió com a mecanisme nacionalitzador i la tesi de la dèbil nacionalització española», *Afers: fulls de recerca i pensament*, vol. 19, n. 48, pp. 265-308.
- Archilés Cardona F. (2006), «“Hacer región es hacer patria”. La nación en el imaginario de la nación española de la Restauración», *Ayer*, n. 64, pp. 121-147.

---

<sup>49</sup> BOE n. 280, 21-XI-1975, pp. 24.342 a 24.360; citazione a p. 24.346.

- Archilés Cardona F. (2013), «Lenguajes de nación. Las “experiencias de nación” y los procesos de nacionalización: propuestas para un debate», *Ayer*, n. 90, pp. 91-114.
- Archilés Cardona F. (2016), «¿Atada y bien atada? La cuestión nacional y las culturas políticas españolas (1975-1978)», in Bosh A. – Saz Campos I. (eds.), *Izquierdas y derechas ante el espejo: culturas políticas en conflicto*, Valencia, Tirant humanidades, pp. 141-173.
- Arroyo Gómez M. A. (2000), «El Instituto Nacional de Administración Pública (1977-1978)», in *El Instituto Nacional de Administración Pública: cuarenta años de historia*, Instituto Nacional de Administración Pública, Madrid, pp. 141-146.
- Azaola J. M. de (1972), *Vasconia y su destino. I. La regionalización de España*, Revista de Occidente, Madrid.
- Beiras X. M. (1974), «Revista de Economía de Galicia», en *Gran Enciclopedia Galega*, t. XX, Santiago de Compostela, pp. 168-169.
- Beramendi J. G. (1999), «Proyectos gallegos para la articulación política de España», *Ayer*, n. 35, pp. 147-169.
- Beramendi J. G. (2006), «El nacionalismo gallego en la transición», in Maza Zorrilla, E. – Marcos del Olmo, M<sup>a</sup> C., «Estudios de historia: homenaje al profesor Jesús María Palomares», Universidad de Valladolid, Secretariado de Publicaciones e Intercambio Editorial, Valladolid, pp. 245-258.
- Bueno Lastra J. (1990), *Los desequilibrios regionales. Teoría y realidad española*, Ediciones Pirámide, Madrid.
- Campo Urbano S – Tezanos Tortajada J. F. – Navarro M. (1977), *La cuestión regional española*, Cuadernos para el Diálogo, Madrid.
- Canellas Mas A. (2006), «La tecnocracia franquista: el sentido ideológico del desarrollo económico», *Studia Historica. Historia Contemporánea*, n. 24, pp. 257-288.
- Canellas Mas A. (2013), *Laureano López Rodó. Biografía política de un Ministro de Franco (1920-2000)*, Biblioteca Nueva, Madrid.
- Castillo Arenas F. (2002), «El Partido Social Liberal Andaluz, un “toque regionalista” para la Unión de Centro Democrático», *Ámbitos. Revista de estudios de Ciencias Sociales y Humanidades de Córdoba*, n. 8, pp. 136-142.
- Correa E. (2000), «La Teoría General de Francois Perroux», *Revista Comercio Exterior*, vol. 50, n.12, México, pp. 1090-1098.
- Cuadrado Roura J. R. – Auriolés Martín J. (eds.) (1989), *La localización industrial en España. Factores y tendencias*, FIES-CECA, Madrid.
- De la Oliva De Castro A. (2000), «El Centro de Formación y Perfeccionamiento de Funcionarios (1958): La Escuela Nacional de Administración Pública (1960-1977)», in *El Instituto Nacional de Administración Pública: cuarenta años de historia*, Instituto Nacional de Administración Pública, Madrid, pp. 107-120.
- De Miguel García P. (1984), «La acción territorial y los desequilibrios regionales», in VV.AA., *Organización territorial del Estado (Comunidades Autónomas)*, Instituto de Estudios Fiscales, Madrid, vol. III, pp. 2.251-2.289.
- Espinha da Silveira L. (1997), *Território e Poder. Nas Origens do Estado Contemporâneo em Portugal*, Patrimónia, Cascais.

- Feal Lago C (1970), *La Ordenación del Territorio en Europa. Estudio de la problemática a nivel europeo y análisis de los particulares sistemas nacionales*, Ministerio de la Vivienda, Madrid.
- Fernández T. R. (1977), *Las autonomías regionales. Aspectos políticos y jurídicos*, Instituto Nacional de Prospectiva, Madrid.
- Fernández Arufe J. E. et alii (1994), *Efectos regionales de los incentivos a la inversión y al empleo*, Junta de Castilla y León, Salamanca.
- Fernández Redondo M. – Mirás Araujo J. (2008), «Política regional y localización industrial en Galicia», *IX Congreso de la Asociación Española de Historia Económica*, Universidad de Murcia, Murcia, 32; <[http://biblioteca.universia.net/html\\_bura/ficha/params/title/politica-regional-localizacion-industrial-galicia/id/58748351.html](http://biblioteca.universia.net/html_bura/ficha/params/title/politica-regional-localizacion-industrial-galicia/id/58748351.html)> (consultato il 9-VI-2016).
- Forsthoff E. (1975), *El Estado de la sociedad industrial (El modelo de la República Federal de Alemania)*, trad. Sp. di L. López Guerra e J. Nicolás Muñiz, Instituto de Estudios Políticos, Madrid.
- Gambra R. (1962), «Regionalismo técnico y regionalismo histórico»; <<http://www.memoriadigitalvasca.es/bitstream/10357/40504/1/na%20318045.pdf>> (consultato il 17-VI-2016).
- Garrido López C. (2002), «El regionalismo “funcional” del régimen de Franco», *Revista de Estudios Políticos*, n. 115, pp. 111-127.
- Geniola A. (2009), «Erudición y particularismo. Sobre la oferta “regional” franquista», *VII Encuentro de Investigadores sobre el Franquismo*, Fundación 10 de marzo-CCOO, Santiago de Compostela, pp. 163-175.
- Geniola A. (2014), «El nacionalismo regionalizado y la región franquista: dogma universal, particularismo espiritual, erudición folklórica (1939-1959)», in Archilés Cardona F. – Saz Campos I. (eds.), *Naciones y estado: la cuestión española*, Universitat de València, Valencia, pp. 189-224.
- Gómez De Las Rocas H. (1977), *Perspectivas de la región en la nueva legislación local*, Institución «Fernando el Católico», Zaragoza.
- Gómez Picazo A. (1976), *La región hoy*, Instituto de Estudios de Administración Local, Madrid.
- Hansen N. (1993), «Polos de desarrollo», in Eatwell J. – Milgate M. – Newman P. (eds.), *Desarrollo económico*, ICARIA, Barcelona, pp. 465-472.
- Harris Ch. D. (1954), «The Market as a Factor in the Localization of Production», *Annals of the Association of American Geographers*, vol. 44, pp. 315-348.
- Herce Vallejo M. (1977), «En torno a la ordenación del territorio», *Información Comercial Española*, n. 526-527, pp. 76-80.
- Herrero y Rodríguez de Miñón M. (1976): «Áreas regionales y Ley de Régimen Local», *Revista de Estudios de la Vida Local*, n. 192, pp. 731-752.
- Herrero y Rodríguez de Miñón M. (1981), “Presentación”, en Meilán Gil J. L., *Política en la Galicia de hoy*, A Coruña.
- Hirshman A. (1958), *The Strategy of Economic Development*, Yale University Press, New Haven.



- Kaldor N. (1956), «Alternative Theories of Distribution», *Review of Economic Studies*, n. 23, pp. 83-100.
- Kaldor N. (1957), «A Model of Economic Growth», *Economic Journal*, n. 67, 1957, pp. 591-624.
- Kaldor, N. (1962), «A new model of economic growth», *Review of Economic Studies*, 29 (3), pp. 174-192.
- Kaldor, N. (1970), «The Case for Regional Policies», *Scottish Journal of Political Economy*, 17, pp. 337-348.
- Krugman P. (1977), *Desarrollo, geografía y teoría económica*, Antoni Bosch, Barcelona.
- López-Davalillo Larrea J. (2010), «Portugal, ¿Qué regionalización? Un recorrido por la geografía política de Portugal a lo largo del tiempo», *Espacio, Tiempo y Forma, Serie VI, Nueva Época, Geografía*, n. 3, pp. 27-52.
- López Ramón F. (1987), «Planificación territorial», *Revista de Administración Pública*, n. 114, pp. 127-177.
- Magaldi, N. (2007), *Procura existencial, estado de derecho y Estado Social. Ernest Forsthoff y la crisis de Weimar*, Universidad Externado de Colombia, Bogotá.
- Martín Mateo R. (1968), «Municipalismo, descentralización y democracia», *Revista de Estudios de la Vida Local*, n. 157, enero-febrero, pp. 58-68.
- Martín-Retortillo Baquer S. et al. (1973), *Descentralización administrativa y organización política*, 3 voll., Alfaguara, Madrid,
- Martín-Retortillo Baquer S. – Cosculluela Montaner L. – Orduña Prada E. (1978), *Autonomías regionales en España. Traspaso de funciones y servicios*, Instituto de Estudios de la Administración Local, Madrid.
- Martínez Marín A. (1989), *La representatividad municipal española. Historia legislativa y régimen vigente*, Secretariado de Publicaciones de la Universidad de Murcia, Murcia.
- Martínez Piva J. M. (1998), «Procesos acumulativos y desarrollo: de Myrdal a Porter», *Economía y Sociedad*, n. 8, pp. 49-58.
- Meilán Gil J. L. (1966), «El estudio de la Administración económica», *Revista de administración pública*, n. 50, pp. 51-82.
- Meilán Gil J. L. (1968), *Primeras Jornadas Administrativas de Galicia*, Santiago de Compostela.
- Meilán Gil J. L. (1971a), «Sobre la descentralización», in VV.AA., *Perspectivas actuales de la descentralización. II Jornadas Administrativas de Galicia*, Publicaciones de la Escuela Nacional de Administración Pública, pp. 15-29.
- Meilán Gil J. L. (1971b), *El territorio, protagonista del desarrollo*, Consejo Superior de las Cámaras de Comercio y Navegación. Madrid,
- Meilán Gil J. L. (1979), *Escritos sobre la transición política española*, Ediciones Mayler, S.A., Madrid.
- Meilán Gil J. L. (2002), *La construcción del Estado de las Autonomías. Un testimonio personal*, Fundación Caixa Galicia, A Coruña.
- Molinero C. – Ysàs P. (2008), *La anatomía del franquismo. De la supervivencia a la agonía, 1945-1977*, Crítica, Barcelona.

- Moncayo Jiménez E. (2001), *Evolución de los paradigmas y modelos interpretativos del desarrollo regional*, ILPES-CEPAL, Santiago de Chile, 2001.
- Moreno Almendral R. (2014), «Franquismo y nacionalismo español: una aproximación a sus aspectos fundamentales», *Hispania Nova. Revista de Historia Contemporánea*, n. 12, pp. 7-36.
- Myrdal G. (1957), *Economic Theory and Underdeveloped Regions*, Gernal Duckworth&Co., Ltd., London; citamos por (1974), *Teoría Económica y Regiones Subdesarrolladas*, Fondo de Cultura Económica, México.
- Núñez Seixas X. M. (1995), «Nacionalismos y regionalismos ante la formación y consolidación del estado autonómico español (1975-1995). Una interpretación», in Tusell J. – Marín J. M<sup>a</sup>; Sepúlveda I. – Sueiro S. – Mateos A., *Historia de la transición y consolidación democrática en España 1975-1986*, UNED-UAM, Madrid, pp. 427-455.
- Núñez Seixas X. M. (2005), «Inventar la región, inventar la nación: acerca de los neorregionalismos autonómicos en la España del último tercio del siglo XX», in Sabio Alcutén A. – Forcadell C. (eds.), *Las escalas del pasado: IV Congreso de Historia Local de Aragón*, UNED-Instituto de Estudios Altoaragoneses, Barbastro, pp. 45-79.
- Núñez Seixas X. M. (2006), «Presentación», *Ayer. La construcción de la identidad regional en Europa y España (siglos XIX y XX)*, n. 64, pp. 11-17.
- Núñez Seixas X. M. (2007), «Nuevos y viejos nacionalistas: La cuestión territorial en el tardofranquismo, 1959-1975», *Ayer*, n. 68, pp. 59-87.
- Núñez Seixas X. M. (2009), «El nacionalismo español regionalizado y la reinención de identidades territoriales, 1960-177», *Historia del presente*, n. 13, pp. 55-70.
- Oliveira C. (ed.) (1996), *História dos Municípios e do Poder Local: dos finais da Idade Média à União Europeia*, Círculo de Leitores, Lisboa.
- Orduña Rebollo E. (2005), *Historia del Municipalismo Español*, Iustel, Madrid.
- Panizo Arcos F. – Ramírez Balza R. (1988), «Las SODI como instrumento de la promoción empresarial», *Papeles de Economía Española*, n. 35, pp. 235-250.
- Pellejero Martínez C. (2002), «La política turística en la España del siglo XX: una visión General», *Historia contemporánea*, n. 25, pp. 233-265.
- Pena Trapero X. B. (1974), *Galicia e os Plans de Desenvolvemento*, Ed. SEPT, Santiago de Compostela.
- Peña Sánchez A. R. (2004), *Las disparidades económicas intrarregionales en Andalucía*, Tesi di doctorato, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz, Cádiz.
- Perroux F. (1955), «Note sur la notion de pôle de croissance», *Economie Appliquée*, n. 8, serie D, pp. 307-320.
- Perroux F. (1964), *La economía del siglo XX*, Barcelona, Ariel, 1964.
- Petitbó Juan A. – Sáez J. (1988), «Intervención pública y localización industrial: Algunas reflexiones en torno al caso español», *Economía Industrial*, n. 260, pp. 55-62.
- Pred A. R. (1966), *Spatial dynamics of U.S. urban-industrial growth, 1800-1914; interpretive and theoretical essays*, MIT Press, Cambridge MA.
- Pred A. R. (1967), *Behavior and location: Foundations for a geographical and dynamic location theory, Part I*, Lund Studies in Geography, Ser. B. Human Geography, n. 27.

- Pred A. R. (1969), *Behavior and location: Foundations for a geographical and dynamic location theory, Part II* Lund Studies in Geography, Ser. B. Human Geography, n. 29.
- Racionero L. (1978), *Sistema de ciudades y Ordenación del Territorio*, Alianza, Madrid.
- Ramón Soláns F. J. (2014), «*La Virgen del Pilar dice...*» *Usos políticos y nacionales de un culto mariano en la España contemporánea*, Prensas Universitarias de Zaragoza, Zaragoza.
- Reis Torgal L. (1996), «Estado y nación en el Portugal contemporáneo», *Ayer*, n. 37, pp. 219-231.
- Richardson H. W. (1976), *Política y planificación del desarrollo regional en España*, trad. sp. di L. Toharia, Alianza, Madrid.
- Richardson H. W. (1977), *Teoría del crecimiento regional*, Pirámide, Madrid.
- Saenz de Buruaga G. (1969), *Ordenación del Territorio. El caso del País Vasco y su zona de influencia*, Guadiana, Madrid.
- Sala Arquer J. M. (1980). *Aspectos jurídicos de la Ordenación del Territorio*, Instituto Nacional de Prospectiva, Madrid.
- Sánchez Domínguez M. A. (1999), «La política regional en el primer franquismo, los Planes Provinciales de ordenación económica y social», *Revista de Historia Industrial*, n. 16, pp. 91-112.
- Sánchez Domínguez M. A. (2002), «Fundamentos teóricos de la política económica regional en España», *Anales de estudios económicos y empresariales*, n. 15, pp. 215-235.
- Santamaria Conde X. X. (1980), «Os estudos económicos e sociolóxicos na Galiza (1950-1980). Algunhas consideracións de cara á elaboración dunha Historia do Pensamento Sócio-Económico Galego», *Galicia 1950-1980 trinta anos de cultura*, Galaxia, Vigo, pp. 22-23.
- Saz I. (2003), *España contra España: los nacionalismos franquistas*, Marcial Pons, Madrid.
- Saz I. (2007), «Mucho más que crisis políticas: el agotamiento de dos proyectos enfrentados», *Ayer*, n. 68, pp. 137-163.
- S.a. (1975), «La arbitrariedad en el manejo de la “legalidad”: la Escuela de funcionarios de Alcalá», *Cuadernos de Ruedo ibérico*, n. 41-43, enero-junio, pp. 205-211.
- Sequeiros Tizón J. (1986), *El desarrollo económico de Galicia*, 2 voll., Universidad de Santiago de Compostela, Santiago de Compostela.
- Serrano Guirado E. (1963), *Planificación territorial, Política del suelo y Administración Local*, SGT Ministerio de la Vivienda, Madrid.
- Serrano Guirado E. (1965). *Planificación territorial y planificaciones sectoriales (Consideración especial del sector turístico)*, SGT Ministerio de la Vivienda, Madrid.
- Ysàs P. (1994), «Democracia y autonomía en la transición española», *Ayer*, n. 15, pp. 77-107.
- Ysàs P. (2004), *Disidencia y subversión. La lucha del régimen franquista por su supervivencia, 1960-1975*, Barcelona, Crítica.

